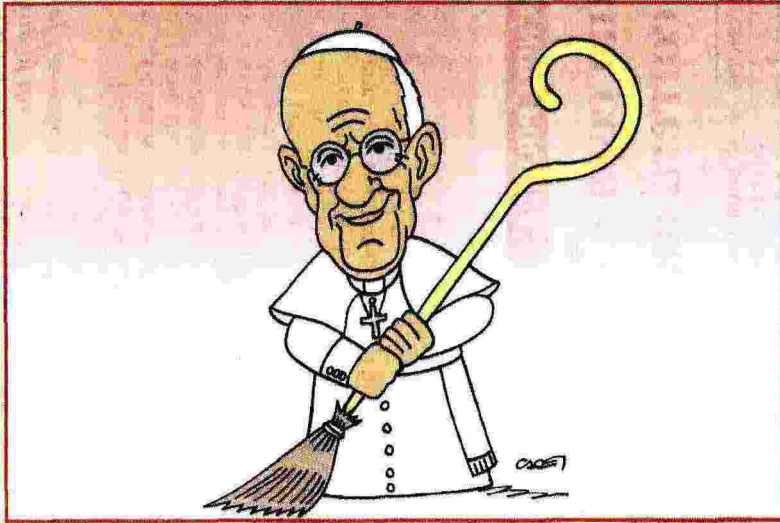


Dopo il flirt del Cavaliere con Salvini anche Altero Matteoli sta lasciando Fi



La vecchia guardia di Forza Italia non ci sta: l'accordo con la Lega di Salvini non s'ha da fare. A capitanare i transfughi azzurri è l'ex An Altero Matteoli. «Tra noi e Salvini c'è una differenza abissale. Salvini si può permettere, per il tipo di partito che dirige, la protesta. Noi no. Siamo per una cultura di governo». Che lo strappo non sia di poco conto lo conferma il fatto che con Matteoli si è schierato quasi tutto il vecchio stato maggiore forzista, quello che ancora non ha abbandonato l'ex Cavaliere, da Paolo Romani a Mariastella Gelmini, da Antonio Tajani a Lara Comi.

Ponziانو a pag. 7

L'esponente Fi, già di osservanza finiana, non vuol saperne di finire in braccio alla Lega

Se ne andrà anche Matteoli

Un piede fuori dalla casa degli azzurri lui ce l'ha già

DI GIORGIO PONZIANO

L'Opa di Matteo Salvini su Forza Italia a cui Silvio Berlusconi è sembrato (domenica a Bologna) rassegnarsi potrebbe costare una nuova scissione al partito azzurro. Se Verdini se n'è andato perché orfano del Nazareno e ha scelto l'abbraccio con Matteo Renzi, Altero Matteoli da ex-An di ex-stretta osservanza finiana non ne vuole sapere di finire in braccio alla Lega: «Tra noi e Salvini», dice, «c'è una differenza abissale. Salvini si può permettere, per il tipo di partito che dirige, la protesta. Noi no. Siamo per una cultura di governo».

Matteoli guarda a un centro spostato a destra ma senza inciuci col Carroccio. Per ora si defila dall'ex-Cavaliere e chiede il congresso, la ricostituzione del partito, un confine netto con la Lega. Salvini potrà diventare un compagno di strada ma solo come lo fu Umberto Bossi con Berlusconi, ovvero è Forza Italia che dà la linea e la Lega si aggrega, per altro senza rompere le scatole più di tanto. Non andò così con Bossi?

Certo, i tempi sono cam-

biati, la Lega ha un leader giovane, d'attacco, telegenico e infaticabile mentre Forza Italia è carente di leadership e le sezioni chiudono. Ma Matteoli e il suo gruppo di ex-An non accettano che gli sforzi siano indirizzati verso l'alleanza con la Lega, meglio riorganizzarsi, ricostruire a Roma e in periferia degli organismi di direzione e strappare la leadership del centrodestra a Salvini. C'è pure un motivo generazionale nella protesta dell'ex-ministro, se Berlusconi continuerà ad ascoltare solo gli under 50, da Giovanni Toti a Francesca Pascale, la vecchia guardia non rimarrà a fare soprammobile. Quindi si è autorizzati a registrare che un piede fuori dalla casa azzurra lui già ce l'ha. Se Berlusconi non sentirà ragioni e continuerà col patto di Bologna, sarebbe l'ennesimo addio di una figura storica del movimento.

Raffaele Fitto e Flavio Tosi sono pronti ad accoglierlo a braccia aperte. Lui ricambia: «Fitto è partito lancia in resta, ma Forza Italia doveva fare di

più per evitare la rottura». I distinguo si infittiscono, la sintonia con Berlusconi è un lontano ricordo. Dice: «Della partecipazione di Berlusconi alla manifestazione di Bologna non ero convinto prima e a maggiore ragione non lo sono ora per il modo in cui si è svolta. C'è uno spostamento della coalizione su posizioni leghiste che lascia libero un vasto spazio al centro, una prateria in cui Renzi si trova a suo agio e in cui prenderà molti voti di elettori del centrodestra che non accettano una leadership leghista. È una strategia sbagliata. Forza Italia deve tornare sul territorio, attrezzarsi, occorre rilanciare il partito, fare incontri, confrontarsi, riunire gli organi dirigenti in modo da riprendere la guida della coalizione».

Insomma, dopo i fischi in piazza dei leghisti più recalcitranti che neppure Salvini è riuscito a zittire, Berlusconi deve ora sorbirsi i fischi interni e a capo della fronda si è posto il mite Matteoli che assicura di «farlo di malavoglia» ma «il bicchiere è pieno». Che lo strappo

non sia di poco conto lo conferma il fatto che con Matteoli si è schierato quasi tutto il vecchio stato maggiore forzista, quello che ancora non ha abbandonato l'ex-Cavaliere, da Paolo Romani («ciò che è accaduto a Bologna è una bella lezione per i pasdaran. Lo avevo detto che non doveva andare») a Mariastella Gelmini («noi non dobbiamo contendere la piazza di Salvini, abbiamo un altro elettorato e dobbiamo riportare alle urne quel 50% di persone che non vota»), da Antonio Tajani a Lara Comi, l'eurodeputata che non usa mezzi termini: «Berlusconi non può fare il segretario di Salvini. Del segretario leghista pensano molto male in Europa, lo vedono come «signor no» e così, tra le altre cose, si rischia di rovinare il gran lavoro fatto a Madrid quando abbiamo ricostruito il rapporto con la Merkel». Conferma il

vicepresidente del parlamento europeo Antonio Tajani, in questo modo si rischia di apparire lepenisti e al traino di una forza populista.

Il pressing che nelle giornate precedenti la manifestazione di Bologna Salvini ha esercitato su Berlusconi potrebbe rivelarsi un boomerang anche per la Lega perché, secondo l'analisi di Matteoli, il cappello leghista sulla coalizione di centrodestra la indebolisce e finisce per penalizzare anche le ambizioni salviniane. «Non capisco», dice Matteoli, «la nostra mancanza di iniziativa politica. Forza Italia è un grande partito. Le manifestazioni è in grado di organizzarle da sola. Non può andare a rimorchio di una manifestazione già indetta. Berlusconi alle nostre manifestazioni parla al telefono e poi va a Bologna da Salvini. Attenzione, il mio non è un disagio

personale, lo reputo sbagliato politicamente».

Matteoli, 75 anni, è senatore dal 2006, eletto nella lista An (partito in cui era confluito dal Msi). Ha poi aderito al Pdl e quindi a Forza Italia, di cui è membro del Comitato di presidenza. È stato ministro dell'Ambiente nel governo Berlusconi del 1994 e delle Infrastrutture nei governi Berlusconi del 2001 e 2008. Ha in corso qualche guaio giudiziario perché è tra i cento indagati dalla procura di Venezia per l'inchiesta sul Mose: la grande opera che dovrebbe salvaguardare la città lagunare dall'acqua alta è stata realizzata quando egli era ministro.

Un politico di lungo corso che non vuole «morire né renziano né salviniano». Sia il presidente del consiglio che il leader della Lega possono essere battuti da Forza Italia: «Non è perché ora ci copia sul

taglio dell'Imu o sul contante a 3.000 euro che Renzi riuscirà nel suo ormai chiaro intento di rappresentare centrosinistra e centrodestra insieme. Forza Italia è e deve restare il motore del centrodestra in una visione bipolare della politica, di cui non intendiamo privare l'Italia».

Ancora: «Forza Italia sta attraversando un momento difficile ma può risalire la china, la nostra gente è solo delusa dalle nostre indecisioni e divisioni ma non vuole andare a sinistra né con Renzi, che propone una sorta di marmellata politica del tutti insieme appassionatamente. Credo sia molto importante leggere attentamente la manovra economica di Renzi e correggerla profondamente perché è tutta costruita a deficit mentre non si colpisce la spesa improduttiva rimandando di fatto una consistente crescita, su cui si può basare una reale prospettiva di

nuovi posti di lavoro. Auspico, quindi, che i gruppi parlamentari lavorino a fondo sulla legge di stabilità proponendo un testo serio ed alternativo rispetto alle facili suggestioni di Renzi».

Matteoli sprona Berlusconi e chiama a rapporto i suoi ex-aennini. In tanti si trovano a disagio per l'*embrasson nous* con Salvini, anche se Berlusconi fa vedere i sondaggi che indicano che solo uniti si può fare un risultato accettabile. Ma il duo Renzi-Verdini ha ancora quasi tre anni per pascolare in quella che Matteoli definisce «la prateria sguarnita del centrodestra» con le urla di Salvini che fanno gioco al premier. Anche **Sandro Bondi** tentò di convincere l'ex-Cavaliere a mutare strategia prima di andarsene. Adesso ci prova Matteoli, che chiosa: «I partiti vanno accuditi giorno per giorno, come un prodotto della terra. Se non viene sempre innaffiato, il seme se ne va».

Twitter: @gponziano



Altero Matteoli

